

## **“GIGANTI DEL WEB”**

### **MILENA GABANELLI IN STUDIO**

Restiamo sul merito, e andiamo in Europa, guidata dal commissario Juncker, per diciott'anni governatore di un paradiso fiscale a nome Lussemburgo. Ma la prendiamo larga. Allora cominciamo con il fatto che il web è un settore non regolamentato. E il potere dei giganti del web senza regole potrebbe lievitare a dimensioni non tanto compatibili con il mercato o con la democrazia e vedremo perché. Intanto il loro potere è dato dal valore di mercato. Qual è?

### **VOCE FUORI CAMPO**

Il primo è Google e vale 557 miliardi di dollari. Il secondo è Facebook che vale 333 miliardi. Ogni mese viene utilizzato da 1,16 miliardi di persone nel mondo. Google controlla Gmail che ha oltre un miliardo di utenti, Youtube, Google Maps, Google Calendar, Blogger e Android, il sistema operativo che fa girare l'80 per cento degli smartphone. Facebook ha 1,7 miliardi di iscritti. Possiede Whatsapp con oltre un miliardo di utenti e Instagram. L'85 per cento della pubblicità online nel 2016 è finita nelle mani di Google e Facebook.

### **MILENA GABANELLI IN STUDIO**

L'archivio dati di Google sui comportamenti privati dura da vent'anni, quindi di fatto è un monopolio: i nuovi entranti non hanno nessuna possibilità di competere.

Il potere è dato dal valore, che si basa sulla quantità di informazioni. Google conosce il mondo e sa chi consulta cosa, Facebook invece sa tutto della nostra vita privata; ci forniscono contenuti e servizi gratis, in cambio noi siamo disponibili a regalare una parte di noi stessi. Sono così forti che possono decidere quando pagare le tasse, quanto e dove non pagarle. Torniamo dopo la pubblicità

### **PUBBLICITA'**

### **MILENA GABANELLI IN STUDIO**

Bene, parliamo dei giganti del web che non pagano tutte le tasse che dovrebbero nei Paesi dove svolgono la loro attività e fanno profitti. Quello che scappa è la parte immateriale. Prendiamo Apple per esempio, dai computer all'iPad, l'iPod, l'iWatch, all'iPhone: allora noi questo oggetto lo compriamo in un negozio, lo paghiamo 700 euro. Probabilmente l'oggetto ne vale 100: tutto il resto è royalties, ovvero idea, marchio, ricerca, pubblicità, franchising, assistenza. Tutto questo "resto" di tutti i milioni di prodotti Apple venduti in Europa, è praticamente profitto puro, perché Apple ha piazzato la sua sede fiscale in Irlanda.

Poi il 30 agosto il commissario europeo all'antitrust Vestager ha preso una decisione.

### **MARGRETHE VESTAGER – COMMISSIONE EUROPEA**

Apple deve pagare allo Stato irlandese 13 miliardi più interessi.

### **VOCE FUORI CAMPO**

In Irlanda, dove Apple ha messo la sede europea, l'imposta è del 12,5 per cento. Ma negli ultimi 10 anni, ha versato solo il 5 per mille su tutti i profitti fatti in Europa. Per il commissario europeo questo è aiuto di Stato e altera la concorrenza. Per Apple i 13 miliardi sono solo il 6 per cento degli investimenti e liquidità realizzati solo nell'ultimo anno. Ma per loro la decisione è una schifezza politica e si rifiutano di pagare. La nostra ricerca si svolge in California e le nostre tasse le paghiamo negli Stati Uniti. Falso. Nel 2013 l'AD di Apple, Tim Cook, davanti alla Commissione in Senato dichiara:

## **TIM COOK – AMMINISTRATORE DELEGATO APPLE**

Con queste aliquote non ho intenzione di portare in patria i miliardi posteggiati all'estero.

### **VOCE FUORI CAMPO**

Secondo la Commissione il grosso dei profitti che derivano dalla vendita dei prodotti in Europa, Medioriente, Africa, India, Apple li contabilizza in capo ad un ufficio centrale ubicato da nessuna parte.

### **MILENA GABANELLI IN STUDIO**

È incredibile ma i 13 miliardi l'Irlanda non li vuole, nonostante siano una cifra enorme per le sue casse e infatti hanno fatto ricorso contro la decisione delle Commissione Europea. Forse per paura che se passa questo principio, poi l'hitech si chiederanno, ma perché dobbiamo restare in Irlanda. Nel frattempo però Tim Cook ha cambiato idea. E ha dichiarato: "Entro l'anno prossimo, porteremo in patria, cioè negli Stati Uniti, la liquidità che teniamo all'estero e pagheremo le tasse lì". E infatti, la Casa Bianca si è scatenata subito contro la decisione europea: è scandalosa, perché se dovranno pagare qualche miliardo di tasse in Europa, saranno poi detratti da quello che dovranno pagare qui. Bene, Apple può permettersi di dettare legge, ricreare le regole e anche sostituirsi allo Stato. Ed è lampante l'esempio della strage di San Bernardino.

### **VOCE FUORI CAMPO**

Il 2 dicembre 2015 un terrorista uccide 14 persone. Il 17 febbraio 2016 l'Fbi chiede ad Apple di poter accedere ai contenuti del suo iPhone. Tim Cook dichiara: "Non collaboreremo. È un caso che non riguarda un cellulare, ma il futuro della privacy". A fianco di Apple si schierano tutte le hi-tech delle Silicon Valley e coinvolgono il 45 per cento dei cittadini americani. Solo il 35 per cento sostiene il governo. Il Financial Times scrive: "Apple e altri devono capire che per quanto potenti siano, non vivono in un universo morale di loro creazione".

Un universo che non contempla il concetto di verità. Quando cerchiamo su Google una risposta, Google dovrebbe mettere in evidenza quelle più curate e verificate. Invece, a scala nella classifica sono quelle più cliccate. Anche se sono bufale. La Clinton che si accascia: ha il morbo di Parkinson, anzi, la sclerosi multipla. Anzi, è così messa male che è stata rimpiazzata da una sosia. La funzione di Facebook le mette in evidenza. Vengono riprese dai media nazionali ed entri nello circolo vizioso dove non sai più cosa è vero e cosa no.

### **MILENA GABANELLI IN STUDIO**

Insomma, a Google e Facebook non è che interessa tanto il destino del mondo. Loro sono degli archivi pieni di qualunque cosa, questo è il loro business. Secondo un rapporto di Moody's i grandi del hi-tech tengono parcheggiati nei paradisi fiscali queste belle cifrette: 216 miliardi Apple. 95 Microsoft. 43 Google. 56 Cisco. 45 Oracle. E sono cifre che lievitano ogni anno. Sono utili non distribuiti, proprio per non pagare le imposte accantonate in riserve. Ecco, in questo universo non regolamentato l'Italia sta facendo da sola. Per la prima volta sta facendo da apripista.

### **VOCE FUORI CAMPO**

Amazon. Casa madre a Seattle. In Italia ha 1700 dipendenti. Compra e vende anche merce italiana, ma sul grosso dei profitti fatti qui, paga l'un per cento di tasse in Lussemburgo. Da tre anni, Guardia di Finanza, Agenzia delle Entrate e la Procura di Milano stanno verificando quanto deve pagare allo stato italiano. Accertamento

concluso per Google che dovrà pagare 270 milioni. Apple, dopo tre anni di indagini, ha gettato la spugna a gennaio del 2016, versando al fisco 318 milioni. Da qui in avanti dovrà comportarsi come tutte le altre imprese. Ma è sceso in campo l'ambasciatore americano Phillips che a maggio in Bocconi dichiara: "I giudici italiani devono essere più pragmatici e tenere conto delle conseguenze delle loro decisioni". Intanto, il Presidente di Amazon Piacentini, si è messo in aspettativa: "Voglio restituire qualcosa al mio paese". Su incarico di Renzi, farà gratis per due anni il commissario all'agenda digitale.

### **MILENA GABANELLI IN STUDIO**

Noi lo ringraziamo davvero moltissimo per la generosità, però ci permettiamo anche di dire che se vuol fare qualcosa per il suo paese, ecco, siccome in Amazon, non era esattamente il signor nessuno, e lì ritornerà alla fine dell'esperienza italiana, faccia in modo che Amazon paghi quello che deve all'Italia, abbreviando un po' questo contenzioso che ormai sta andando avanti da anni. Tornando all'Europa invece secondo la commissaria europea, Vestager, McDonald's ha evaso un miliardo di euro dal 2009 al 2013, a seguito di un accordo fatto con il governo Juncker. Stesso accordo per un importo simile, anche per Amazon che i pagamenti delle vendite online fatti in tutta l'Europa, da anni finiscono su una filiale registrata in Lussemburgo.